

Le proposte per la riforma previdenziale

## I coltivatori sono ancora pensionati di serie B

Errate convinzioni derivate da conoscenze sommarie e spesso distorte, informazioni unilaterali hanno dominato l'opinione pubblica sulla questione pensionistica dei coltivatori diretti. Le deformazioni sono state di portata tale da far apparire i coltivatori di categoria fortemente discriminata su tutto il campo previdenziale ad assistiti privilegiati, per di più colpevoli del deficit di gestione dell'INPS.

Tale situazione ha determinato l'instaurarsi di un processo ricominciato di contraddizioni che ha impedito di individuare e quindi superare, sia le cause vere della crisi di gestione speciale dei coltivatori diretti, mezzadri e coloni, che le motivazioni di fondo che sono alla base dell'attuale esasperata carenza previdenziale in cui si è venuta a trovare la categoria: una pensione al di sotto del minimo, assegni familiari ridotti e senza maggiorazioni, una indennità di parto da elemosina.

È nella concezione è natura assistenziale del trattamento previdenziale dei coltivatori che risiede la ragione

primaria della fragilità del sistema sia nel campo dei finanziamenti che in quello dei diritti. Il documento d'intesa firmato in sede CNEL nel settembre 1982 dalle Confederazioni sindacali CGIL-CISL-UIL, Concoltivatori e Coldiretti ha fotografato con estrema chiarezza la situazione. Il documento infatti così si esprime: «Da tale fotografia della situazione del settore agricolo, caratterizzato da un notevole invecchiamento della categoria, deriva l'esigenza di operare per una inversione di tendenza intesa ad arrestare l'esodo soprattutto di giovani forze di lavoro autonomo attraverso una migliore qualificazione del reddito agricolo e, comunque, assicurando a coloro che restano condizioni accettabili allo scopo di garantire, nell'interesse generale del Paese, il livello produttivo ottimale. Si osserva che il trattamento previdenziale è un aspetto importante del reddito del lavoratore e che per il settore degli autonomi agricoli risulta arretrato e discriminato, soprattutto a causa dell'insufficiente attenzione prestata dallo Stato al rapporto tra capacità contri-

butiva della categoria e fabbisogno delle gestioni assicurative, la prima notevolmente scarsa rispetto al secondo».

Da queste premesse nasce la proposta della Concoltivatori e della sua Associazione Pensionati che mira alla istituzione di una pensione di vera natura previdenziale, che superi l'attuale trattamento di tipo assistenziale che ha relegato la pensione dei coltivatori diretti al di sotto di oltre 100.000 lire mensili di quella minima dei lavoratori dipendenti.

A tale proposta in modo chiaro e concreto risponde il progetto di legge del PCI presentato già dal 3-12-1983 alla Camera dei Deputati. Un disegno di legge orientato:



## Maggiori contributi per superare l'attuale trattamento di natura assistenziale. Interesse e adesione al progetto di riordino presentato dal Pci - Il confronto col governo

2) alla creazione di un comitato centrale di gestione e di commissioni provinciali formate prevalentemente dai rappresentanti della categoria, di modo che i coltivatori siano diretti gestori della propria previdenza, a partire dalla istanza accertativa che crea il diritto a quella del pagamento dei contributi e dell'erogazione delle prestazioni;

3) alla riconferma della solidarietà dello Stato, che sia però differenziata e finalizzata a sostenere i coltivatori con basso e medio reddito e soprattutto quelli operanti in zone montane e svantaggiate;

4) all'assunzione da parte dello Stato del deficit patrimoniale pregresso e delle pensioni in essere alla data in vigore della legge quale premessa indispensabile per rendere concreta una qualsiasi ipotesi di riforma.

È noto che qualsiasi autentica proposta riformatrice trova inizialmente resistenza e perplessità, ma oggi i coltivatori in una crescente sensibilità sui problemi previdenziali si battono per una riforma del sistema che, pur prevedendo una maggiore ma più equa partecipazione contributiva, assicuri loro una pensione adeguata e parificata. I coltivatori sono ormai convinti che solo da un cambiamento di rotta è possibile conquistare un trattamento di pensione retribuita

come quello di tutti i lavoratori dipendenti.

L'espressione aperta di adesione al progetto di riordino del PCI non rappresenta uno scontato atteggiamento di schieramento, poiché anche per la penultima bozza-progetto del Ministro del Lavoro, pur con molte riserve, avevamo espresso ufficialmente consensi ed adesioni per il fatto che proponeva fasce di reddito su cui calcolare pensione e contribuzione. E con lo stesso spirito di assenso e di sostegno ci atteggiavamo nei riguardi della recentissima proposta di legge presentata al Senato da un gruppo di senatori socialisti.

Il progetto della DC e l'ultimo del Ministro del Lavoro portano in sé segni di miglioramento, ma non di riforma, in quanto hanno il demerito di ricalcare la situazione attuale. Infatti in tale eventualità a breve scadenza si registrerebbe una nuova crisi finanziaria di gestione del fondo ed una stagnazione in basso dei diritti dei coltivatori in quanto gli stessi resterebbero ancorati ad una previdenza di tipo assistenziale.

Però a parte la sintetica analisi dei vari progetti in campo, che restano sempre e comunque solo espressione di intenzione, l'elemento negativo è rappresentato dal fatto che alle parole non seguono atti legislativi definiti

che diano efficacia operativa alla riforma del sistema pensionistico, tanto attesa dai coltivatori. Per di più nessuna forza di governo, ed a maggior ragione il governo stesso, si pronuncia sulla volontà politica di estendere la parificazione dei minimi ai coltivatori già pensionati nel contesto del provvedimento perequativo da adottare a seguito dello stanziamento di 2.700 miliardi di lire per il 1985 (11.500 miliardi nel triennio) contenuto nella legge finanziaria.

I provvedimenti perequativi per i già pensionati sono più che legittimi e non possono essere rinviati, soprattutto quelli che interessano i coltivatori, ma dobbiamo far tesoro delle esperienze ripetutesi dal 1978 ad oggi; ai numerosi aggiustamenti e conquiste, alle volte significative per le categorie con maggiore potere contrattuale, ha corrisposto il rinvio della riforma e pensioni al minimo sempre più penalizzate.

Esiste poi il rischio che tutta l'attenzione delle forze politiche si incentri sulla ripartizione dello stanziamento previsto dalla legge finanziaria, tra l'altro assolutamente insufficiente per accontentare tutte le richieste; un rischio pericoloso in quanto attenua l'impegno di lotta di grandi masse verso la riforma del sistema pensionistico.

La contestualità dei due obiettivi l'impostazione a cui dovrebbero ispirarsi le iniziative di lotta, poiché unifica in una stessa strategia i lavoratori attivi e quelli già pensionati.

Silvio Monteleone  
Pres. dell'Associazione Pensionati della Concoltivatori



Dati impressionanti e reazioni significative dopo un'indagine della Cisl su quattro ospedali geriatrici romani

## Una malattia chiamata cronicario

ROMA — Le Istituzioni totali come fonte di malattia. È il titolo più appropriato da tracciare sulla copertina di una voluminosa cartella di documenti distribuiti dalla Cisl al termine di un'indagine condotta su un gruppo di cronici romani. Si tratta di Villa delle Querce a Nemi, Villa Madonna della Letizia a Velletri, Geriatrico Nomentano a Tor Lupara e Merry House ad Acilia. Già il fatto di rifarsi alla Letizia, di evocare la casa lieta (Merry House), appunto per luoghi siffatti rivela una buona dose di ipocrisia. Ma veniamo alla sostanza. Un'equipe di ricercatori, studenti di discipline diverse, ha registrato condizioni di vita disumane dei ricoverati, violazioni clamorose delle norme di legge. Si noti che queste strutture

sono convenzionate con le Usl e che la Regione Lazio (sono dati delle stesse Usl) paga 61.640 lire al giorno per ogni anziano ospitato. Ma la realtà si esprime in sovraffollamento, carenza di servizi igienici, barriere architettoniche, condizioni di pericolosità per persone impedite nei movimenti e debilitate. Dati impressionanti, che gli amministratori di questi istituti contestano (è avvenuto, confusamente, alla presentazione pubblica dell'inchiesta). Ma non è questione di dieci docce in più o in meno.

Il nodo è un altro, quello posto all'inizio. L'anziano che entra in una di queste strutture va a morire. Non tanto perché la sua età sia avanzata, ma per le malattie che contrae. Lo ha ammesso

il direttore sanitario di «Villa Madonna della Letizia». Stare a sentire. Le malattie croniche sono ormai, grazie ai progressi della medicina, assai poche. Nel «cronici» si muore quindi di broncopneumonia, di affezioni dell'apparato digerente o di quello urinario, di insufficienza cardiocircolatoria, e via dicendo. Non c'è dubbio, dopo quanto si è potuto riscontrare in questi cosiddetti «ospedali geriatrici», che acclacchi del genere vengono largamente favoriti dalle condizioni ambientali, dall'insufficienza di personale, e via dicendo. Né vale addossare le colpe agli ospedali pubblici, accusati di scaricare i loro degenzi cronici. Non si nega inefficienze e disfunzioni della struttura sanitaria pubblica, del resto ben visibili

per chiunque. Ma questo stato di cose non affranca i dirigenti dei cronici dalle loro responsabilità. Né serve venire a fare la parte delle vittime incomprese, dal momento che simili istituti finiscono per risultare largamente lucrosi. Si è persino evocata la disgregazione della famiglia come causa delle sofferenze dei vecchi, abbandonati a se stessi. Come se l'insensibilità di quanti tendono a liberarsi dell'anziano ingombrante in casa giustificasse il suo deposito in ricoveri senza speranza. E proprio il giustificazionismo che viene dagli istituti in questione ad essere più che sospeso. Soprattutto quando viene sbandierato dallo stesso personale, costretto a pesanti condizioni di lavoro. È dove dovrebbe invece farsi

parte essenziale dell'iniziativa per modificare l'attuale situazione. Una situazione che non ammette difendimenti. Solo a Roma si contano 50.000 persone titolari di pensione sociale, 200.000 destinatarie di una pensione minima. Aumenta la popolazione, si allunga la durata della vita. Oltre le denunce, l'indignazione, gli scandali, le vicende giudiziarie, servono strategie innovative in materia di anziani. Riabilitazione, assistenza domiciliare, comunità protette, un diverso assetto dell'iniziativa socioassistenziale sul territorio. Sono concetti rimasti troppo spesso al livello di enunciazioni. Ognuno ha continuato ad operare nel suo «particolare», separato se non addirittura in conflitto con gli altri se-

gimenti del circuito socio-salutario. E le conseguenze le scontano i vecchi, sulla loro pelle. Ma non loro soltanto, se è vero che si continua a pagare un sistema sanitario e assistenziale costoso in misura inversamente proporzionale alla sua efficienza. Nel consegnare la sua ricerca (certo non la prima condotta su un tema così scottante e drammatico) la Cisl ha tenuto a precisare l'importanza di un impegno convergente delle tre confederazioni su questo terreno. È un elemento non trascurabile, specie di questi tempi. Già troppi ostacoli e difficoltà ritardano l'assunzione del problema dell'anziano come centrale in una battaglia di civiltà.

Fabio Inwinkl

## Distinguere tra malori veri e quelli presunti

# Quanta apprensione quando è l'intestino che fa le bizze

Alcuni disturbi causati spesso da stati ansiosi o invece intolleranza ad alcuni cibi - Oculata scelta di farmaci

Il fatto è che man mano che l'età l'avanza, avanza anche il tempo che non si sa che fare. E siccome sono poche le cose di cui vale la pena di interessarsi, almeno così si crede, si finisce per rivolgere la propria attenzione su se stessi. Chissà poi perché l'esame introspectivo, che in certi casi assume carattere maniacale, si rivolge per lo più all'intestino. Forse perché l'intestino è un'organo che si sente, nel senso che borbotta, fa rumori, si muove e quando tutto va bene si scarica del suo contenuto puntuale ogni giorno a quell'ora. Per questo è meno misterioso ed è facile controllarlo, ma è anche, con più frequenza degli altri organi, motivo di allarme e di apprensione. Si crea in questi casi un circolo vizioso che può dar luogo sia a stitichezza che a diarrea, che può essere interrotto con un semplice sedativo. Ma prima è utile sapere che il grosso intestino, che è l'ultima parte del canale digerente, più comunemente noto come colon, invecchiando si fa più floscio e pigro e un po' di stitichezza dev'essere considerata normale, come il passo che si è fatto meno elastico e più lento. Può essere però che oltre alla stitichezza si aggiungano dolori o vere e proprie coliche intestinali, che sono dolori più acuti che si susseguono ad intervalli, in genere senza alterazione delle feci, senza flatulenze eccessive.

In questi casi ci si può trovare di fronte a quella che viene definita sindrome del colon irritabile, che non è sostenuta da alterazioni patologiche vere e proprie, anche se non deve essere considerata per questo come la conseguenza di uno stato d'ansia o di irritazione psichica.

Oggi è possibile disporre di farmaci ad azione antispastica e anticolinergica come la dicyclomina, il tifenossilato o la loperamide, tutti molto efficaci. Comunque prima di ricorrere ai farmaci bisognerebbe assicurarsi che questo tipo di colite,

che colite non è, perché non c'è un vero proprio stato di infiammazione, non causata da intolleranza a certi cibi, o il latte per esempio o i legumi, perché questi casi si tratta di difetti enzimici che possono essere curati semplicemente eliminando dalla dieta questi cibi. A cosa è invece se compaiono sangue o bre perché allora l'infiammazione c'è tratta di una vera e propria colite, che essere batterica, amebica o può essere di natura di un morbo di Crohn, ma in questo caso uno lo sa perché è un pezzo che fa soffrire. Se poi c'è anche dimagrimento, pallore e fiacca si deve sospettare tumore, senza troppi infingimenti, perché prima si arriva e più si può contare: riuscita del trattamento chirurgico.

In ogni caso la ricerca di sangue occulto nelle feci è il metodo più semplice economico, più efficace per orientare diagnosi. Non dimenticando che tutti i trebbie ridursi ad una condizione che essere considerata consenziale all'età, dopo i 60 anni è presente in circa il 5 per cento delle persone e va via via aumentando e che si chiama diverticolite: tratta di piccoli sfiancamenti della p intestinali che possono dare qualche disturbo ma non debbono essere considerati una vera malattia. A meno che i diverticoli non si infiammino dando luogo a diverticolite che va curata con antibiotici.

Infine, per dovere bisogna ricordare la malattia della vecchiaia per eccel è la sclerosi delle arterie e che anche testino è soggetto all'infarto. In questo caso è un brutto guaio che fa un terribile e che richiede l'intervento geniale del chirurgo. Poi c'è dell'altro: ma lo spazio è tiranno e m'hanno cenno di tagliare.

Argiuna Ma:

## Miniguida per calcolare le percentuali di adeguamento nell'85 in base alle variazioni Istat

# Gli aumenti Inps per chi non è al minimo

Abbiamo ricevuto numerose lettere con la richiesta di chiarimenti sugli adeguamenti che l'Inps assegnerà alle pensioni superiori al trattamento minimo. Questa settimana quindi sostituiamo la tradizionale rubrica delle lettere con questo articolo che risponde al quesito posto da decine di lettori

In un precedente servizio sulla «pagina anziani e società» si è pubblicata tabella indicativa degli adeguamenti che l'Inps assegnerà, nel corso del 1985, per le pensioni integrate ai trattamenti minimi per le pensioni sociali. Da più parti sono pervenute richieste di pubblicazione di una tabella riguardante gli adeguamenti che saranno assegnati alle pensioni di importo superiore ai trattamenti minimi, accompagnata da un esempio pratico sul calcolo che viene fatto per dette pensioni.

Volendo soddisfare queste richieste sono necessarie alcune premesse:

- 1) Con il 1° gennaio 1985 spetta adeguamento soltanto in rapporto alla variazione registrata dall'Istat sulla dinamica dei salari, al netto degli scatti percentuali del costo-vita. La variazione è risultata dell'1,1%. Essò viene applicato sull'importo lordo della pensione mensile spettante per dicembre 1984, decurtato, per le pensioni Inps, delle quote di indennità di contingenza in cifra fissa acquisite sulla pensione a partire dall'anno 1976.

Si tratta di quote differenziate in ragione della data di decorrenza della pensione. Per le pensioni a carico dell'Assicurazione generale obbligatoria dei lavoratori dipendenti la quota complessiva da detrarre va da un massimo di L. 468.010 per le pensioni con decorrenza anteriore al 1975 ad un importo di L. 73.790 per chi abbia pensione con decorrenza 1983.

Per i pubblici dipendenti l'importo mensile della pensione è decurtato di quota corrispondente all'importo della indennità integrativa speciale (scala mobile) che per la maggior parte dei casi risulta — a dicembre 1984 dopo il conguaglio — di L. 554.262 lordo.

- 2) Per importo lordo spettante a dicembre 1984 va inteso l'importo risultante dai conguagli derivanti dalle variazioni effettive degli indici del costo-vita 1984. Per importo lordo intendiamo le quote mensili di pensione al netto degli assegni familiari o di quote Inps, per le pensioni statali, al lordo anche della ritenuta 1% Enps;
- 3) le quote di adeguamento trimestrale saranno assegnate nel corso del 1985 con decorrenza 1° maggio; 1° agosto; 1° novembre in base a valutazioni presuntive, effettuate dal Tesoro, sulle variazioni trimestrali degli indici del costo-vita; a fine 1985 si effettuerà conguaglio tenendo conto delle variazioni effettive che si verificheranno in corso d'anno. Gli adeguamenti, per le pensioni superiori al minimo, saranno così assegnati:

— 1-2-1985 più 2% sulla quota di pensione complessiva sino a L. 691.400 (doppio del minimo Inps) +1,8% sulle quote eccedenti L. 691.400 sino a L. 1.037.100 (triplo del minimo); +1,5% sulle quote eccedenti L. 1.037.100;

— 1-5-1985 più 1,8% sino a L. 705.200; più 1,62% sulle quote eccedenti L. 705.200 sino a L. 1.057.800; più 1,35% sulle quote eccedenti L. 1.057.800 mensili;

— 1-8-1985 più 1,6%; sino a L. 717.900; più 1,44% sulle quote eccedenti L. 717.900 sino a L. 1.076.850; più 1,2% sulle quote eccedenti L. 1.076.850;

— 1-11-1985 più 1,4% sino a L. 729.400; più 1,26% sulle quote eccedenti L. 729.400 sino a L. 1.094.100; più 1,05% sulle quote eccedenti L. 1.094.100.

Facciamo l'esempio di una pensione che, al 1° gennaio 1984, era di L. 872.750 mensili lordo con gli adeguamenti effettivi del 1984 tale pensione risulterà di L. 924.650 (anziché L. 921.200 assegnate con i mandati di pagamento presuntivi).

Si tratta di pensione Inps con decorrenza iniziale nell'anno 1977 e che ha quindi acquisito L. 390.946 mensili per indennità di contingenza in cifra fissa.

Con il 1° gennaio 1985 spetta un aumento dell'1,1% su L. 533.074 (L. 924.650 - 390.946) pari a L. 5871 (5850). Con ciò la pensione, a tale data, risulterà di L. 930.500.

Rino Bonazzi

1-2-1985	+ 2,00% su	L. 691.400	=	L. 13.828
	+ 1,80% su	» 239.100	=	» 4.304
		L. 930.500		L. 18.132
Totali		L. 948.632		(948.650)
1-5-1985	+ 1,80% su	L. 705.200	=	L. 12.649
	+ 1,62% su	» 243.450	=	» 3.944
		L. 948.650		L. 16.638
Totali		L. 965.288		(965.300)
1-8-1985	+ 1,60% su	L. 717.900	=	L. 11.486
	+ 1,44% su	» 247.400	=	» 3.563
		L. 965.300		L. 15.049
Totali		L. 980.349		(980.350)
1-11-1985	+ 1,40% su	L. 729.400	=	L. 10.212
	+ 1,26% su	» 250.950	=	» 3.162
		L. 980.350		L. 13.374
Totali		L. 993.724		(993.700)

Esempio di calcolo di pensione a pubblico dipendente con diritto per dicembre a pensione complessiva di L. 924.650 di cui L. 554.262 per I.I.S.

1/1/1985	+ 1,1% su	L. 370.388	(924.650 - 554.262) =	L. 4.074.
Nuovo importo		L. 924.650	+ 4.074 =	928.724
1/2/1985				
I.I.S.	+ 2 % su	L. 554.262 =	+ L. 11.085 =	L. 565.3
Pensione	+ 2 % su	L. 137.138 =	+ L. 2.743 =	L. 139.8
	+ 1,8% su	L. 237.324 =	+ L. 4.272 =	L. 241.5
Totali		L. 928.724		+ L. 18.100
				L. 946.8
1/5/1985				
I.I.S.	+ 1,8 % su	L. 565.347 =	+ L. 10.176 =	L. 575.5
Pensione	+ 1,8 % su	L. 139.853 =	+ L. 2.517 =	L. 142.3
	+ 1,62% su	L. 241.624 =	+ L. 3.914 =	L. 245.5
Totali		L. 946.824		+ L. 16.607
				L. 963.4
1/8/1985				
I.I.S.	+ 1,6 % su	L. 575.523 =	+ L. 9.208 =	L. 584.7
Pensione	+ 1,6 % su	L. 142.377 =	+ L. 2.278 =	L. 144.6
	+ 1,44% su	L. 245.531 =	+ L. 3.536 =	L. 249.1
Totali		L. 963.431		+ L. 15.022
				L. 978.4
1/11/1985				
I.I.S.	+ 1,4 % su	L. 584.731 =	+ L. 8.186 =	L. 592.9
Pensione	+ 1,4 % su	L. 144.669 =	+ L. 2.025 =	L. 146.6
	+ 1,26% su	L. 249.053 =	+ L. 3.138 =	L. 252.2
Totali		L. 978.453		+ L. 13.349
				L. 991.8